

Verbale della prima riunione della Commissione giudicatrice del Premio Letterario Nazionale "Joppolo-Piccolo" per la poesia edita, VI edizione - 1988.

Il giorno 16 giugno 1988 alle ore 20 si è riunita in Capo d'Orlando la Commissione giudicatrice del Premio nazionale di poesia "Joppolo-Piccolo" 1988 per designare i finalisti del Premio stesso. La Commissione si è riunita sotto la presidenza del Prof. Guagnini, designato alla fine dei lavori dello scorso anno quale Presidente di turno della VI edizione del Premio. Erano presenti alla riunione, oltre al Prof. Guagnini, Maurizio Cucchi, Antonio Di Grado, Mario Grasso, Stefano Jacomuzzi, Giovanni Torres La Torre. Assenti giustificati gli altri Commissari, che avevano peraltro fatto pervenire le loro indicazioni per la formazione di una cinquina di finalisti.

Preso atto del voto espresso in precedenza e dopo ampia discussione relativa ai lavori presentati alla Giuria, la scelta della Commissione giudicatrice si è orientata su cinque nomi: Raffaello Baldini, Piero Bigongiari, Michele Ranchetti, Tilde Rocco, Paolo Valesio.

I giudizi espressi dai membri della Commissione relativamente ai cinque finalisti sono i seguenti:

Raffaello Baldini, *Furistir*, Torino, Einaudi 1988.

Romagnolo, Raffaello Baldini scrive nel dialetto santarcangiolese, e già aveva avuto modo di affermare nettamente la sua personalità con il libro precedente, *La nàiva*, che raccoglieva anche buona parte della plaquette *E' solitèri*.

Attraverso una piena e compiuta consapevolezza della propria insistita dialettalità, Baldini tende a dare vita a una poesia che con ampio respiro narrativo propone personaggi temi e ambienti propri del mondo provinciale, vissuti nella loro consistenza frammentaria e



dimensione allucinata in modo assolutamente estraneo a qualsiasi vernacolarità.

Piero Bigongiari, *Diario americano 1987*, Montebelluna, Amadeus, 1987.

Attraverso un linguaggio ricco, a più facce, allusivo, ironico, appassionato, pieno di inflessioni e di approfondimenti psicologici Bigongiari propone il proprio *Diario* come esplorazione esistenziale, sguardo lucido e complesso sulla società di oggi e dentro se stesso: sul problema -in sintesi- della felicità e dell'angoscia del vivere nella società di massa.

Michele Ranchetti, *La mente musicale*, Milano, Garzanti 1988.

Il volume, che raccoglie poesie di un periodo assai ampio (1938-1986), organizza i versi non come una semplice silloge ma quasi in un ampio organismo unitario coordinato attraverso fasi e linee tematiche.

Tra tutte, spicca la riflessione sulla necessità di assumere lucida coscienza della realtà e di sé attraverso la cognizione di archetipi. Tale cognizione, dalla percezione della natura e della vita e dei rapporti materiali, si estende alla considerazione dei propri ascendenti, delle presenze significative nella propria esistenza, del senso della fine e di ciò che è oltre le soglie della materialità, nella "mente musicale", nell'armonia dell'universo. Un quadro di corrispondenze e collegamenti inteso come complementarità di traumi, fratture, apparenti conclusioni di vicende umane, da un lato, e -da un altro lato- vita vera, comunicazione continuativa di sé e con i valori, al di là delle assenze e delle insufficienze umane.

Tilde Rocco, *Sulla soglia*, Venezia, Edizioni del Leone 1987.

Cronistoria trepidante di umbratili trasalimenti e catalogo di esigui ritagli di vissuto, la silloge di Tilde Rocco attinge -proprio dalla fermezza dello sguardo che indaga "sulla soglia" di tali paesaggi interiori- l'insostituibile timbro di un'intensa liricità; e rivive assai originalmente, declinandole al femminile, le ansie del nostro presente.

Paolo Valesio, *Dialogo del falco e dell'avvoltoio*, Edizioni Nuovi Autori, Milano, 1987.

Poesia-racconto, poesia-reportage, poesia-saggio: comunque si voglia definirla, la lirica di Paolo Valesio sfugge alle forme e alle misure d'una tradizione che voleva la poesia "pura" e incontaminata, astratta e infalsificabile. Contaminando i propri poemetti di tutte le impurità e le scorie del vivere di ogni giorno e della comunicazione quotidiana, usando di volta in volta i codici della corporeità o della cronaca, mimando le tecniche del linguaggio cinematografico o il vaniloquio delle nevrosi metropolitane, Valesio carica la sua poesia di modernissime inquietudini e di significati complessi, ignoti alla irresponsabile laconicità d'ogni poesia "pura".

Con queste motivazioni, la riunione viene chiusa alle ore 24.

Elvio Guagnini, Presidente di turno

I Commissari

Maurizio Cūcchi (Segretario)

Antonio Di Grado

Mario Grasso

Stefano Jacomuzzi

Giovanni Torres La Torre

Capo d'Orlando, 16 giugno 1988.

Storico della lingua, critico letterario, professore nelle università di Genova, Ferrara e -ora- a Padova, Pier Vincenzo Mengaldo è nato a Milano nel 1936 e si è formato alla scuola di Gianfranco Foglia.

I suoi studi abbracciano periodi, autori e interessi disciplinari diversi.

Tra i suoi lavori più importanti, sono ricerche di storia della lingua, prevalentemente sulla lingua degli scrittori della tradizione letteraria.

Tra essi, si ricordano in particolare *La lingua del Boiardo critico* (1963) e il recente studio su *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica* (1987).

Autore di edizioni critiche (*Opere volgari* del Boiardo; *Il De Vulgari eloquentia* di Dante) e di edizioni commentate (*I sonetti* di Rustico Filippi), Mengaldo ha curato un'importante antologia di *Poeti italiani del Novecento* (1978, nella collana mondadoriana dei "Meridiani").

Con *l'Antologia*, sono fondamentali -per la conoscenza della cultura del '900 italiano, particolarmente di quello poetico- i saggi contenuti nelle due serie intitolate *La tradizione del Novecento*: la prima pubblicata a Milano nel 1975 (Feltrinelli); la seconda a Firenze da Vallecchi (1987).

Si tratta di saggi di ampiezza e prospettive diverse che vanno dalla ricognizione panoramica, dalla visione d'insieme del quadro letterario, a vari capitoli monografici (D'Annunzio, Palazzeschi, Ungaretti, Montale, Sereni, Govoni, Solmi). E vi sono anche capitoli che riguardano aspetti diversi dall'attività poetica (Calvino; il linguaggio critico di Roberto Longhi, Fortini critico, Pasolini critico).

Sia le visioni d'insieme sia le ricerche monografiche utilizzano e fondono congiuntamente prospettive diverse di ricerca: l'ambizione

di fornire una sorta di "grammatica storica della lingua letteraria" (come sottolineava la presentazione alla prima serie di *Tradizione del '900*); l'individuazione di linee e tradizioni che percorrono il Novecento letterario e particolarmente quello poetico; l'indagine metrica e retorica dei testi; la ricerca storico-linguistica; l'analisi della cultura dei poeti; la verifica del lavoro dei poeti come traduttori o come critici; l'approccio ravvicinato alle strutture formali delle opere.

Una serie di prospettive che -pure nel privilegiamento degli interessi linguistici e per una storia linguistica- sottendono, nel loro insieme, la volontà di dar vita a un quadro di storia linguistica, letteraria e culturale (qui realizzata per singoli e diversi capitoli) risultante da un impegno ideologico e da un complesso intersecarsi di piani prospettici.

Chi volesse intendere la complessa visione metodologica di Mangaldo può conoscerne una illustrazione problematica dalle pagine di una lezione su *Lingua e letteratura* (di taglio sì didattico, come imponeva il genere, ma di impostazione più larga): un testo pubblicato nel 1977 in un volume di autori vari (*Lingue, sistemi letterari, comunicazioni sociali*, Padova), che espone questioni relative al modo in cui il rapporto tra testo e contesto culturale e storico potrebbe essere affrontato problematicamente e articolatamente.